



**SEGRETI
DI STATO**

**Il libro
Il racconto
della battaglia di Julian**



Da «WikiLeaks. La battaglia di Julian Assange contro il segreto di Stato» di David Leigh e Luke Harding (trad. di Luigi Irdi, pagine 392, euro 19,50, Nutrimenti), anticipiamo un brano. Dal libro, che racconta la storia di Assange, in uscita per Nutrimenti, il film di Steven Spielberg.

ASSANGE: QUEL PATTO TRA RETE E CARTA

L'anticipazione Bruxelles, 21 giugno 2010: ecco come andò l'accordo con il «Guardian» per la diffusione dei file segreti di WikiLeaks. Le password scritte su tovaglioli di carta e il messaggio in codice: «Le ragazze sono arrivate»

**DAVID LEIGH
LUKE HARDING**

Hotel Leopold, place Luxembourg, Bruxelles
21 giugno 2010, ore 21.30

Tre uomini, seduti al bar del cortile interno di un albergo belga, ordinano un caffè dopo l'altro. Hanno passato ore a discutere in quel pomeriggio d'estate concedendosi solo una piccola pausa per mangiare un po' di pasta, e ora sta calando la sera. A un tratto, il più alto dei tre distende un tovagliolo giallo sul tavolino del bar e comincia a scribacchiare. Uno di loro è Ian Traynor, corrispondente per gli affari europei del *Guardian*.

Ricorda Traynor: «Julian estrasse il suo computerino portatile, lo aprì e picchiò su qualche tasto. Poi prese un tovagliolo e disse: «Ok, ecco qui, ce l'avete». E noi: «Ce l'abbiamo cosa?». E lui: «Avete l'intero file. La password è su questo tovagliolo»».

Continua Traynor: «Ero stupefatto. Ci aspettavamo lunghi negoziati, condizioni e chissà cos'altro. E invece si era tutto risolto in un istante. Era un atto di fede». Con noncuranza, Assange aveva cerchiato diverse parole e il logo dell'albergo sul tovagliolo dell'hotel Leopold, aggiungendo la frase «niente spazi». Quella era la password. In un angolo aggiunge tre semplici lettere: «Pgp». È un riferimento al sistema di cifratura che usa per un sito web temporaneo. Il tovagliolo è un tocco d'artista, degno di un romanzo di John le Carré. I due giornalisti del *Guardian* sono sbalorditi. Nick Davies infila il tovagliolo nella valigetta insieme con la biancheria sporca. Tornato in Inghilterra, deposita solennemente il tovagliolo sulla scrivania del suo studio, tra una pila di taccuini e un mucchio di libri. «Penso che lo metterò in cornice», dice oggi Davies.

Le speranze di raggiungere un accordo rischiano però di deragliare fin dall'inizio. Assange, in un'altra occasione, aveva già scelto di schierarsi ideologicamente contro Nick Davies. L'australiano aveva infatti criticato la campagna lanciata da Davies contro il tabloid di Rupert Murdoch, *News of the World*, accusato di spionaggio telefonico ai danni di alcuni vip, denunciandola come uno spregevole tentativo «da parte di una bigotta élite sociale e politica» di rivendicare il diritto alla privacy. Assange aveva accusato Davies di mancanza di solidarietà giornalistica per aver criticato il *News of the World* e di aver colto soltanto un'occasione per attaccare un giornale rivale. Assange non riesce a mascherare un lieve disprezzo nei confronti dei media tradizionali in generale. Ciononostante Davies è colpito

**Davies gli disse:
«Sarai al livello di
Nelson Mandela e Madre
Teresa di Calcutta»**

nel trovarsi davanti un tipo «molto giovane, con un modo di fare un po' fanciullesco, piuttosto timido e disponibile. Un tipo con cui era facile trattare».

Mentre Assange beve succo d'arancia, Davies comincia cautamente a mettere sul tavolo le sue carte descrivendo le opzioni possibili. Dice a Assange che ritiene improbabile l'ipotesi di un attacco sul piano fisico perché una simile eventualità si trasformerebbe in una figuraccia mondiale per gli Stati Uniti. Piuttosto, questa è la previsione di Davies, gli Stati Uniti lanceranno una campagna di denigrazione senza esclusione di colpi, accusandolo di aiutare i terroristi e di mettere in pericolo vite innocenti. La risposta di WikiLeaks sarà che il mon-

do ha il diritto di sapere la verità sulle oscure guerre condotte dagli americani in Afghanistan e in Iraq. «Ti metteremo così in alto sul piano dei valori morali che avrai bisogno di portarti dietro una maschera per l'ossigeno. Sarai al livello di Nelson Mandela e Madre Teresa di Calcutta», dice Davies a Assange. «Non saranno in grado di arrestarti. Né potranno abbattere il tuo sito».

Assange ascolta le parole di Davies. Non è la prima volta che WikiLeaks si trova a lavorare con i media tradizionali e Assange ha deciso che in questa occasione è una buona idea farlo di nuovo. A questo punto l'australiano rivela le dimensioni del suo tesoro. Confida che WikiLeaks ha ottenuto materiale di documentazione su ogni singolo incidente dell'esercito americano nella guerra in Afghanistan. «Per la miseria!», esclama Davies. Non solo, aggiunge Assange: WikiLeaks possiede materiale dello stesso tipo anche sulla guerra in Iraq a partire dal 2003. «Cazzo!», sbotta Davies.

Ma non è tutto. WikiLeaks è in possesso dei rapporti segreti inviati al Dipartimento di Stato americano dalle sedi diplomatiche sparse in tutto il mondo. Infine, quarto punto, ha anche fascicoli relativi al lavoro dei tribunali militari di Guantánamo, il famoso centro di detenzione americano a Cuba. In tutto, dato decisamente stupefacente, c'è da scavare in un mare di oltre un milione di documenti.

È materiale esplosivo. Davies chiede che il *Guardian* sia autorizzato a visionare il materiale allo scopo di costruire una cornice, un contesto dentro il quale inserirlo perché diversamente tutto rischierebbe di finire in un'enorme massa indistinta di documentazione incomprensibile.

Assange replica che WikiLeaks è pronto già da due settimane a pubblicare tutto il malloppo, ma lui esita per-